

«Spy-Story», narrativa politica

di ERICO PASSARO

Si ha un bel dire che la letteratura popolare è disimpegnata. È vero il contrario, e ne fa fede, fra gli altri, la letteratura di spionaggio, che, al giorno d'oggi, senza macinare successi di vendita, è la narrativa politica per eccellenza. Il sopravvalutato «giallo» forse sarà un più potente strumento di captazione del malessere sociale, ma la *spy-story* riesce come non mai a descrivere le autentiche dinamiche della politica internazionale, l'unica a contare.

Oggi ci si volge a Ian Fleming come ad uno dei massimi scrittori del genere, tanto che i suoi romanzi sono in corso di ripubblicazione presso l'editrice Adelphi. *007-Thunderball* è, forse, il diamante della Corona della sua produzione e, sicuramente, un arsenale di idee da cui hanno poi attinto tutti i suoi epigoni. Fleming si prende il suo tempo per entrare nel vivo della storia, attardandosi sui problemi personali di James Bond (alla faccia di chi pensa «guai a mostrare debolezze e cadute degli eroi»), ma poi si sblocca dalla parte introduttiva e prende velocità, nel narrare la nota vicenda del ricatto atomico della *Spectre*. L'inventore di Bond non scompagina le certezze del lettore: personaggi iconici come l'agente segreto di Sua Maestà britannica non appartengono allo scrittore, ma al suo pubblico, e non si modificano per capriccio personale. Si esce dalla lettura di *Thunderball* con la sensazione di essere entrati in un mondo immutabile, a dispetto delle ambientazioni *retro* e dello spionaggio in guanti bianchi.



«Letto un romanzo di Fleming, li hai letti tutti», si dice, ma la classe di Fleming non è acqua.

Il mago di Magdalena Parys (Mimesis) è, in realtà un poliziesco con incidenze spionistiche. Scritto con prosa scarna, quasi burocratica, rende a meraviglia una Berlino moderna dove il ritrovamento del cadavere di un impiegato del Commissariato federale per gli archivi della *Stasi* riporta indietro le lancette della Storia alla plumbea atmosfera della Germania Est. Una sforbiciata alle 559 pagine del romanzo non avrebbe guastato, ma *Il mago* rimane un libro da leggere avidamente, con qualche riflessione sulle storture del comunismo storico.

Passiamo a *La nave dei vinti* di Leonardo Gori (Nord). Il romanzo è dei più considerevoli. L'autore ha stile in sommo grado, intendendosi qui per «stile» la capacità di dire tanto con poco. Gori non usa le scorciatoie della narrativa di genere: la storia del piroscampo in avaria che nel 1939 attracca a Genova con un carico di profughi (e di agenti segreti in incognito) fluisce fra agguati, doppi giochi e inseguimenti mai banali e sempre funzionali alla tenuta della maglia narrativa.

Spesso i critici scrivono per eccezionalismi e luoghi comuni, ma il meno che si possa dire di *Amen* di Anto-



nio Ferrari (*Chiarelettere*) è che ha prosa piattata, ma ritmo galoppante, e appiccica la mano del lettore alla pagina. L'autore, attraverso una ricostruzione romanzata che mette insieme l'attentato a Giovanni Paolo II, il caso di Emanuela Orlandi, lo scandalo dei preti pedofili e altri *x-files* vaticani, fa un'istantanea del nostro tempo incerto, dove le istanze progressiste faticano a conciliarsi con la necessità di un *corpus* condiviso di doveri e dove l'azione dello Stato è vieppiù condizionata dalle interferenze della massoneria deviata, della finanza più spregiudicata, della corruzione politica e della criminalità organizzata. Piccola nota aggiuntiva: il *cast* del romanzo è composto da personaggi di fantasia in cui, con un po' di immaginazione, si possono riconoscere personaggi reali, che spetta al lettore scoprire.

